

Anna Flores David

PAESAGGI CULTURALI E ITINERARI.
RICORDI DEL PROFESSOR ENNIO CONCINA

Quando mi è stato chiesto di presentare un breve contributo nella giornata di studio dedicata al professor Ennio Concina, inizialmente ho pensato di illustrare un tema scientifico tra quelli a cui avevamo collaborato ma poi mi sono resa conto che, forse, sarebbe stato più interessante testimoniare di quello che, secondo il mio parere, era uno dei più grandi talenti del professore: la capacità di ricostruire e restituire “paesaggi culturali” e di muoversi al loro interno traendone delle interpretazioni e intuizioni che altrimenti sarebbero rimaste in ombra.

La prima occasione per me di vederlo all’opera in questa luce è stata la mostra del 2006 a Palmanova, intitolata *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*¹. Nel presentare il progetto di ricerca alla base del percorso espositivo il professore descrisse un mondo di relazioni fatte di persone, di idee, di influenze reciproche, di monumenti e di oggetti, dalle più meravigliose opere d’arte a quelli di uso più comune. Un affresco a cui lui sapeva dare veramente vita, che diventava reale davanti agli occhi di chi lo ascoltava. A questa straordinaria capacità di intessere temi e testimonianze e di raccontarli, affascinando e coinvolgendo, si abbinava un approccio metodologico alla ricerca quanto mai rigoroso e preciso, un aspetto su cui insisteva molto con i suoi allievi.

Tornando alla mostra, Concina si era già interessato all’argomento nel volume *Dell’Arabico*, in cui aveva deciso di tralasciare la conflittualità, le guerre, le grandi battaglie per cercare di indagare la comprensione tra le due culture piuttosto che il loro scontro². E lo aveva fatto attraverso le vicende di una famiglia con intensi legami commerciali e diplomatici con l’Oriente: la famiglia Zen. Era stato proprio un esponente di questa famiglia, Nicolò Zen, a intitolare *Dell’Arabico* il decimo libro della sua

¹ *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, catalogo della mostra, a cura di Ennio Concina, Udine, Forum, 2007.

² ENNIO CONCINA, *Dell’arabico*, Venezia, Marsilio, 1994.

terraneo orientale, *Luce dell'invisibile*, di cui è stato ispiratore e direttore scientifico¹¹. Mi ha insegnato a guardare "in casa d'altri" incoraggiandomi a consultare le relazioni di scavo degli archeologi in modo attento e non superficiale, per ricostruire la distribuzione funzionale all'interno del tessuto urbano. In altre parole, mi ha insegnato ad avere sempre un approccio aperto, diretto, rigoroso e interdisciplinare, perché è solo così che si può ricostruire un paesaggio culturale.

Dalla ricerca della mia tesi è emerso che per tutta una serie di ragioni, impossibili da riassumere in questa sede, dopo l'iconoclastia il rapporto di forza tra la componente monastica e quella secolare del clero è completamente ribaltato a favore dei monaci. I grandi committenti si impegnano pertanto nella sovvenzione di istituzioni private, trascurando la sede episcopale e sono quindi i grandi cantieri monastici quelli in cui hanno luogo la sperimentazione e l'innovazione. Lo dimostra il confronto tra le chiese riconosciute con certezza come cattedrali e i contemporanei cantieri di fondazioni monastiche: la superiorità numerica e qualitativa dei monasteri è talmente schiacciante da non poter essere imputata all'incompletezza dei dati in nostro possesso. L'ingresso delle fondazioni monastiche nello spazio urbano è poi un fatto di importanza capitale che accelera la parcellizzazione e la perdita di specializzazione funzionale del tessuto urbano, che ancora in parte sopravviveva dall'età classica. È questo un fattore di profonda differenza con la città occidentale. Come città-campione per la ricerca è stata scelta Tessalonica, per la disponibilità di dati e fonti ma sono puntuali i riscontri con altre città dell'impero in cui è stato possibile identificare la cattedrale, siano essi grandi centri, della parte orientale e occidentale dell'impero, come Nicea o Ohrid oppure piccole città di provincia, come Veria.

L'intuizione del professor Concina, quindi, si è rivelata corretta alla luce dei dati raccolti e ha costituito la base per contestualizzare le decorazioni musive di cui mi sono occupata in seguito, nel già citato volume sul mosaico, nel sottotitolo del quale ritorna, ancora una volta, il tema dell'itinerario. Nell'introduzione il professore scriveva che i saggi del volume si sarebbero occupati della «circolazione e condivisione di tecniche e linguaggi artistici [...] restituite nei loro percorsi attraverso e in-

¹¹ ELISABETTA CONCINA, ANNA FLORES DAVID, MATTIA GUIDETTI, *Luce dell'invisibile. Itinerari del mosaico intorno al Mediterraneo orientale*, Venezia, [Marcianum](#) Press, 2011.